

L' ISTRIA



III. ANNO.

Sabato 24 Giugno 1848.

N. 36.

Processo verbale

della seduta dell' 11 giugno.

Radunatasi quest' oggi la Società in Assemblea popolare, venne preletto il Processo verbale del 3 giugno, che fu interamente approvato. Si nominò per l' odierna seduta un presidente e due segretari.

Preso la parola dal sig. Presidente, interpellò la Società se voglia occuparsi piuttosto dell' elezioni per il Parlamento di Vienna, o se meglio avvi interesse di trattare la questione di Francoforte. Per voto della maggioranza si passò alla discussione del secondo argomento. Pria però di passarne alla trattazione propose alcuno che si dovesse nominare una Commissione col titolo di giunta elettorale, rispettivamente alle elezioni per il Parlamento Imperiale, la quale, maturando quanto credesse necessario, proponesse indi il suo elaborato alla Società per l' ulteriore disamina. Fu accettata la proposizione e nella prossima seduta si procederà alla nomina della giunta.

Il sig. Presidente indi fece lettura di una memoria relativamente alla questione di Francoforte. Si trovava in essa opportuno che la Società dei Triestini, intenta alla trattazione di tutti gli interessi della patria, dopo avere esposta la sua storia passata, si occupasse di una questione interessante e prima a presentarsela nella sua storia contemporanea, cioè la disamina dell' opportunità di una deputazione all' Assemblea costituente di Francoforte, ed inferiva da ciò che ella non avrebbe però meno ad applicarsi ad una questione di estesa capacità, perchè avrebbe con ciò assunta tale questione, che è insieme politica, nazionale ed economica, e che svolta in tutte le sue attinenze, esce legittimamente dai limiti entro cui sembra, a prima fronte, circoscritta.

Acciò poi in mezzo alla complessità del soggetto si distinguano alquanto i differenti punti che esso racchiude, stimavasi conveniente di fissare l' attenzione stabilendo alcuni quesiti, che, come di mano in mano furono preletti e discussi, se ne darà ora un compendioso rapporto.

Per primo si chiedeva se Trieste potrebbe vedere con indifferenza una derogazione di quell' autonomia che il patto del 1382 tanto solennemente a lei garantisce, e confermata amplamente da altri atti Sovrani, escludendo la validità d' ogni contraria eventuale disposizione precedente o futura;

Secondariamente si domandava se Trieste vedrebbe con indifferenza lesa, comunque si supponga, l' integrità della sua propria nazionalità, in un momento che le altrui nazionalità vengono rispettate anche da parti meno interessate a favorirle;

E per *terzo* domandavasi se Trieste sola potrebbe essere fredda spettatrice di un pregiudizio qualunque alle sue condizioni materiali, in mezzo agli sforzi che emergono da tutte parti per avvantaggiare le proprie?

Affermativamente l' Assemblea rispose a questi tre primi quesiti. —

In *quarto* luogo si domandava, se una più stretta congiunzione colla Germania, nella tendenza di *ricostituzione nazionale*, cioè che effettuò la riunione di un Parlamento costituente a Francoforte, possa ledere l' integrità dell' autonomia politica e nazionale della patria nostra; e se la disposizione autorevolmente dichiarata dalla Germania a subordinare ai generali i privati interessi, solo che contraddiscano allo scopo di una Germania unica e potente; e se nella costituzione attuale dei rapporti commerciali di Trieste, considerate pure le sue importanti franchigie, possa la condizione economica di Trieste essere pregiudicata, mediante più intimo congiungimento colla Germania.

Questo quarto quesito ha subito una viva ed energica discussione. Principalmente si osservò esser in grave pericolo il nostro porto-franco, fonte d' ogni nostra prosperità, ed altri chiamava periclitanti tutti gli interessi di Trieste, e come in grado eminente andrebbe a ledersi la nostra nazionalità; e qui il sig. Presidente appoggiava la questione facendo vedere come vi fosse pericolo che l' autonomia e la nazionalità ne scapitassero, non trovandosi garanzia sufficiente per la cosa nostra pubblica e politica, per cui non una pietra si dovesse portare all' edificio di Francoforte. E qua altro socio disse non esservi tanto pericolo di perdere la nazionalità, essendo che la costituente di Francoforte intendeva anzi rispettata la nazionalità e la lingua, ma dove vi sarebbe grave pericolo, ei credeva piuttosto nelle franchigie nostre e nei nostri diritti. Taluno avvisava poi, che non sarebbe stato mai atto di disobbedienza al Sovrano il rifiutarsi all' invito fattoci, essendo che un moto rivoluzionario della Germania obbligava l' Austria ad accedere al Parlamento costituente di Francoforte, e che il rifiuto da parte nostra in sostanza non sarebbe stato altro che concorrere alla volontà non subordinata del Sovrano medesimo. Vi fu chi intendeva che Trieste dovendo stare ai destini dell' Austria, e in caso che essa troverebbesi

necessità di accedere a Francoforte, Trieste ne verrebbe di necessità involuta ai destini Germanici, quindi riteneva opportuno di protestare contro un cotale pericolo, facendo conoscere, come grossa parte delle popolazioni Austriache in specialità Slava, non intenda aderire alla Dieta Germanica; che soltanto territori germanici devono appartenere alla Germania senza involvere altre popolazioni non tedesche nelle loro mire, contro ogni loro volontà e contro il loro proprio interesse, per cui conchiudeva che a Trieste necessiterebbe di fare una dichiarazione esplicita che essa non intende per niun modo prendere parte ai desiderî di Francoforte.

Il sig. Presidente voleva riservare questa questione di protesta per ultimo, approvando però la massima, essendo che diceva di essere tanto più necessaria, in quanto che anche le popolazioni sono talvolta despote, e vogliono in onta alla più solenne garanzia di rispettata nazionalità, togliere l'altrui terreno, purchè le mire e l'interesse in acconcio le torni. Soggiunse taluno esservi opportuno, che con un atto adeguato si mostrasse la non volontà di Trieste, di aderire all'aggregazione della Dieta Germanica, tanto più che la protesta avanzata dai deputati di Trieste, non ebbe l'onore che di essere posta *fra gli atti*, quindi desumeva da questo, quanto poco riguardo il predetto Parlamento costituente abbia per la nostra patria e pei nostri interessi e diritti speciali. —

Quanto fino qui venne discusso ha servito di risposta alla quinta domanda, in cui riconosciuto il pericolo, chiedevasi se Trieste avrebbe il diritto di rifiutarsi all'invio di deputati a Francoforte; e se questo diritto fosse fondato nella sussistenza di sua peculiare condizione d'ente politico, condizione cui non fosse valevole ad alterare il subito aggregamento del 1815 alla Confederazione Germanica, considerandolo abusivo, contraddicendo l'atto del 1382, e successive solenni conferme esplicitamente prevenienti qualsivoglia contraria disposizione. (Vedi editto Carlo V del 1522).

Ora considerate le conseguenze sull'opportunità d'invitare deputati a Francoforte, chiedeva lo scrittore in *sesto* luogo che nel caso supposto Trieste non avesse mandato deputati in Francoforte per non subire l'autorità di un corpo politico, in cui non fosse legittimamente subordinata, quale sarebbe stato il potere da cui ripetere la difesa dei propri diritti politici e nazionali e la tutela della propria economica prosperità? Trieste ricorrerebbe al naturale potere, risponde uno, al municipio suo, se uno ne avesse. — Altri intendeva che ciò spetta al voto popolare espresso in forma di protesta, che si dovrebbe poi inviare al Parlamento in Francoforte. Ma non sembrava ad altro socio che il voto popolare potesse essere il potere deliberante, tanto più che esso aveva avanzati i deputati colà. E qui nacque alcuna questione sulla più o meno legalità della seguita elezione, che dopo alcuni pareri contrari, non si voleva opporre dubbio sulla piena legalità dell'atto, ma dubitavasi soltanto della sincerità e rettitudine dell'atto stesso. Conchiudevasi che il contrainte ordinario sarebbe in ogni modo la sola Casa di Habsburgo.

Seguitava ancora lo scrittore a domandare se l'Atto di costituzione del 25 aprile, possa garantire a Trieste i suoi diritti e la prosperità che da questi dipende, con-

tro ogni possibile manomissione da parte della Germania; e se il carattere d'*inamodificabilità*, d'*irrevocabilità* e d'*irrevocabilità* attribuito da taluno alla Costituzione, sia il vantato fondamento di sicurezza per Trieste in faccia al rimanente dello Stato Germanico nasciuto. Appoggiava le sue ragioni sul § 50 dello stesso atto costituzionale del 25 aprile, sul rescritto del 6 maggio del ministero dell'interno a Vienna, e nel proclama Sovrano del 15 maggio, confermato dal ministero, e valido in tutta la sua pienezza. —

Supposta che la garanzia dell'Atto costituzionale per i suddetti atti non offra la pretesa irrevocabilità dell'atto stesso, chiedeva se Trieste possa ritrovarla nell'inviolabilità del trattato del 1382, che atteso la natura sua legale di contratto, chiama responsabile il Sovrano verso Trieste della prevaricazione dei patti a danno di questa, qualora un'eccezione non seguisse per esplicito consenso d'ambè le parti, quindi l'obbligo al Sovrano di difendere i diritti di Trieste derivanti da quel contratto con tutti i mezzi che stanno in poter suo.

Per *settimo* punto domandavasi se senza ricorrere ai diritti fondati sull'integrità del potere obbligatorio del contratto del 1382, Trieste trova altra tutela per i suoi diritti e per le sue franchigie dall'Austria stessa, e voleva inferire tale garanzia dal dispaccio ministeriale del 27 marzo a S. E. il Governatore Algravio di Salm, dichiarazione indirettamente confermata da un recente dispaccio, nell'assicurazione fatta ai Boemi dallo stesso ministro Barone de Pillersdorf: che l'invio dei deputati a Francoforte non recherebbe pregiudizio ai rapporti di pubblico diritto della Boemia, come *n-n ne porterà alle altre parti della Monarchia*.

Voleva qualcuno che un ordine o rescritto del ministro avesse poca o nessun'efficacia e che il ministro senza le camere nulla potesse disporre o promettere. Ed il sig. Presidente in appoggio di quanto fu esposto soggiunse che, per quanto sia a sua cognizione la provvisoria Commissione Municipale ricercò al ministro acciò Trieste venisse riguardata come Provincia-Stato, su di che il ministro rispose essere una tale facoltà unicamente attribuzione della camera. E in appoggio di questa deliberazione ministeriale, altri soggiunse che nulla varrebbe la garanzia del ministro relativamente al non portare pregiudizio l'invio dei deputati a Francoforte.

Si domandava per *ottavo* punto, se l'invio di una deputazione di Trieste fosse a riguardarsi come *fatto compiuto*, ed in appoggio di questa domanda esaminava la legge municipale del 38 accordata dall'Imperatore Ferdinando, dove, oltre agli interessi amministrativi era di sua attribuzione altri oggetti volti al benessere del Comune.

Deplorava come dopo gli avvenimenti del marzo, la rappresentanza del Comune non se ne occupasse anche degli interessi estranei alla semplice amministrazione, e che si trascurasse di fatto la legge del 38 che pure vige ancora di diritto.

E come nel momento importante delle elezioni per Francoforte si negligesse di chiamare alla coscienza di tutta la popolazione o il supposto diritto di Trieste a rifiutare l'invio, od avesse qualcuno accennato il bisogno di salutarî anticipati provvedimenti contro possibili con-

sequenze di un invio reputato necessario; e chi meglio, seguitava, che un municipio avrebbe potuto rappresentare la mente e la provvidenza di tutto il Comune? Che essendo rimasta la popolazione priva dell'unico mezzo legale a manifestare efficacemente le sue convinzioni, dovette necessariamente da sè sola agire e limitarsi nel momento a protestare col solo astenersi, come fece, dalle iscrizioni nelle liste elettorali, e riservarsi al momento che il legittimo organo si ricostruisca per protestare più energicamente contro l'operato di una tenue e meno previdente minorità. — Chiedeva per ultimo che per le avanzate ragioni, l'Assemblea dei Triestini si occupasse per un indirizzo alla Costituente di Francoforte, acciò, appena costituito il nuovo municipio, questo l'opportuno provvedesse per le utili misure da prendersi sull'argomento, acciò la trimestrale mancanza del municipio stesso non sia fonte alla patria, per la questione di Francoforte, d'irreparabili guai. Fu trovato dall'Assemblea giustissima e salutare la mozione di un indirizzo o di una protesta, e lo dimostrò per unanimità di voti.

Nate essendo parecchie questioni sul modo come si dovesse effettuare questa protesta, ammetteva il sig. Presidente che chi non ha preso parte alle iscrizioni possa benissimo protestare; ma qualcuno diceva che la maggioranza non votante doveva subito energicamente opporsi, acciò la minorità non sopraccaricasse il maggior numero. Un terzo soggiunse nulla ostare alla legalità dell'elezione il poco numero de' votanti, essendo che stava nell'arbitrio d'ognuno a prenderne parte o meno. Ripresa dal primo la parola, opinava che senza esaminare scrupolosamente la più o meno legalità del fatto, si dovesse unicamente basarsi sulle deliberazioni già prese in Fracoforte, per richiamare, occorrendo, i deputati, e facendo loro pervenire categorica protesta. Ma le questioni andavansi incalzando svariatamente, quando si trovò a proposito che si nominasse apposita Commissione per la compilazione di una protesta o di un indirizzo. L'Assemblea votava unanime alla proposizione e si formò tosto la Commissione nei soci presenti che accettarono l'incarico.

Nella prossima seduta, stabilita per il 14 corrente, la protesta o l'indirizzo relativamente alla questione di Francoforte sarà oggetto di discussione che si pone all'ordine del giorno.

E con ciò si chiusero i dibattimenti dell'odierna tornata.

Cenni per i Deputati.

Non sempre l'interesse cagiona l'abuso nelle istituzioni anche le più sagge e dirette al pubblico bene, ma talora deriva dal non aver esattamente fissato le proprie idee, e stabilito quello che si desidera e si può ottenere nell'ordine sociale. Le masse specialmente, non sempre riflettono e talora si lasciano trasportare da un primo moto dando poi ai fatti e alle parole significati e spiegazioni del tutto contrari a quelli che loro devono attribuirsi.

Libertà civile, non è che uguaglianza di diritti in faccia alla Legge. La Legge non è che il complesso di

quelle regole o norme che un corpo sociale si stabilisce per il proprio benessere. La libertà civile invece da molti si prende pel diritto di fare ciò che loro piace anche con pregiudizio altrui, e la Legge per la sanzione dei propri capricci.

Vi è libertà civile ove i diritti dei cittadini sono tutti eguali, ove essi col mezzo dei loro rappresentanti formano le Leggi, stabiliscono le imposte e il modo d'impiegarle, ove hanno il diritto di esaminare l'uso delle medesime, e di chiamare a rendere conto coloro che le amministrano, e che fissano le ricompense dovute a chi si presta al pubblico servizio.

Vi è libertà civile, ove ognuno può francamente esporre i propri pensieri e sentimenti, infatti dove vi esiste libertà di parola e di stampa. Ma questa libertà di parola e stampa devono essere dirette al bene generale e non a suscitare turbidi, a sparger diffidenze, ad offendere e calunniare le persone. E qui io vorrei che la mia voce potesse non solo giungere alle orecchie, ma penetrare nei cuori degli scrittori, e se avessi questa lusinga direi loro: — La parola è quel prezioso dono di Dio ch'essenzialmente vi distingue dai brutti, voi che avete ricevuto col genio il potere di comunicarla e renderla gradita, santificatela restringendola a quello che vi può essere di utile e di buono per l'umanità, sia essa pura al pari del vostro cuore, e prima di comunicarla pensate alle conseguenze dei principii che volete con essa diffondere.

Nell'unione sociale gli uomini non possono aver avuto nè avere per oggetto che il comune benessere, e siccome questo loro riguarda e la massa generale, così essa deve adottare e stabilire le norme opportune per conseguirlo ed assicurarlo: ed ecco la Legge, che dalla nazione deve derivare (*).

Ne sorge da quanto si è detto l'errore di coloro che fra nazioni civilizzate e in civilizzazione crescente, avevano supposto di poter governare i popoli con potere assoluto e senza loro partecipazione nel formare le Leggi. Gli abusi e le funeste conseguenze che ne derivano sono troppo palesi perchè abbia a difendermi nel mio ragionamento.

Tutto l'edificio sociale si basava sulla cooperazione d'impiegati che avevano l'incarico di comprimere colla forza la volontà generale; ora il nuovo ordine deve fondarsi sul pubblico bene, e sull'amore ed interesse dei popoli di mantenerlo per proprio vantaggio.

Ma a che, si dirà, questi preamboli? Eccoli. Si avvicina il momento in cui i Deputati andranno a compiere il più geloso e santo degli incarichi, ed io non sarò nel numero, ma amerai che vi fossero i miei sentimenti e i risultati delle mie meditazioni.

In questa vista ho riuniti questi brevi cenni dettati unicamente dal desiderio del pubblico vantaggio. Se fossi nell'Augusto Consesso direi a voce a coloro che saranno chiamati a corrispondere a tanti voti e desideri, ed invece lo scrivo. —

(*) So che questa non è la definizione che si dava alla Legge, ma è il senso che io attribuisco a questa parola, e che mi sembra conforme alle idee presenti.

« Il solo vantaggio dell'intero corpo sociale occupi i vostri pensieri e diriga le vostre operazioni. Semplicità di amministrazione, economia di spese.

« Vi sovenga che solo all'ombra dell'ordine e della tranquillità possono germogliare le saggie e liberali istituzioni. Vi sovenga che tutti gli uomini sono fratelli, ma che non si può costruire un edificio durevole, se non si rispettano e garantiscono la nazionalità e la lingua. L'uomo che rinnega la propria patria non ha sentimenti di onore. La lingua poi è quel distintivo essenziale, a cui impunemente non si attenda; essa è quella che ci richiama i vincoli più cari, che in noi risveglia i più felici momenti dell'esistenza, e che anche da lungi ci trasporta sul patrio suolo, caro e beato per chiunque nutre in petto un'anima sensibile (?).

« Abbiate per ultimo sempre presente che su di voi sono rivolti gli occhi attenti della presente generazione e che non dovete anelare ad altra ricompensa che alle sue benedizioni e a quelle delle generazioni future.

« Dio, la vostra coscienza e il pubblico vantaggio sieno l'unica guida dei vostri pensieri e delle vostre parole ».

Rovigno li 15 giugno 1848.

Giuseppe D. Costantini.

(?) La nazionalità e la lingua sono garantite dal § 4.º della Costituzione.

Pensieri su Trieste

dettati nel 1785

da Antonio de Giuliani triestino.

(Continuazione — Vedi il num. anteced.)

(Situazione relativa.) — Se si vuol considerar la situazione della città di Trieste relativamente all'interno dello Stato, convien accordare che ad onta di mille difficoltà, vi sarà sempre una ragione, che la deve qualificar vantaggiosa, perchè se il mare è un grande oggetto per la comunicazione e consumo esterno, e se lo spirito di commercio che si estende nelle provincie riconosce qualche dipendenza dalla vicinanza di un porto di mare, non avendo la parte meridionale della Monarchia altro porto che Trieste, ne segue che per necessità assoluta egli verrà sempre più frequentato a misura che questo spirito occuperà sempre più la nazione. Avanti l'apertura del porto di Trieste non si conosceva né commercio, né circolazione interna: tutto languiva. In oggi quand'anche il nostro commercio esterno non sia tale qual egli potrà essere col tempo, egli servi a togliere i popoli dall'inazione, ed a sostituire un felice movimento, che diede un'altra vita a tutte le condizioni. Se poi si vuole considerar la situazione di Trieste in rapporto ai paesi che la circondano, questa è tale, che la sua popolazione dovrà sempre moltiplicarsi a spese altrui, e qualora si sapesse prender partito, Trieste sarebbe al caso di divenire un asilo assai ricercato dagli stranieri. Da una parte si è vicini al despotismo, che nutre una folla di malcontenti, i quali giornalmente cercano un altro cielo ed un'altra patria, dove meglio ricoverare se stessi e le loro sostanze sotto il manto della sicurezza. Dall'altra si confina con una Repubblica, che come tale ha la gloria di aver molto vissuto, e che già si risente della sua caducità. La mancanza delle antiche risorse è

pur troppo sensibile agli abitatori di sterili lagune, e la necessaria conseguenza sarà quella di far passaggio dove verranno chiamati dalla lusinga di una vita meno stentata, e forse ancora più libera. Non lungi seguono le contrade sin ora alimentate dalla superstizione, le quali piangono in oggi la fatal corruzione del secolo, ch'ebbe l'ardire di scuotere il sacro giogo, su cui era fondato il più ben inteso sistema delle finanze. Dacché spirituali tributi cessarono di provvedere al fasto ozioso, ed alle pompe di un lusso straniero, la classe degli artisti e dei manifatturieri prese la prima ad accorgersi delle alterazioni che nascono nell'opulenza di uno Stato; già sente il bisogno di procacciarsi altrove il suo sostentamento. Tutti questi riflessi tendono a provare che si concorrerà sempre volentieri a Trieste, dove il misero trova nutrimento, dove chi possiede trova libertà, sicurezza, e facilità di aumentar le sue fortune.

(Circostanze de' tempi.) — Le circostanze de' tempi aggiungono nuova forza alle fatte esposizioni, che da taluno verranno forse considerate come sogni ingegnosi. Per garantirsi meglio da ogni ombra d'illusione, si porti solamente uno sguardo penetrante sopra l'odierno prospetto di cose. Si prenda in considerazione l'attuale cambiamento di tutta la Monarchia: si osservino gli spiriti mediante una felice rivoluzione già inclinati ad un nuovo ordine d'idee, cessar di occuparsi delle chimere, che prima assorbivano tutte le nostre facoltà fisiche e morali: l'esame dello Stato e dei prodotti delle nostre provincie fa vedere non solo assicurata l'indipendenza dalle altre nazioni per rapporto ai nostri bisogni assoluti, ma ancora favoriti di un superfluo, che dovrà fissare sempre più una vantaggiosa comunicazione con gli stranieri: le scienze coltivate: il gusto delle arti, e delle manifatture risvegliato: il ministero che entrò nelle massime politiche, per cui i nostri vicini arrivarono a quel grado di superiorità, al quale noi siamo incamminati: lo stato delle nostre forze interne, che seppero influire a farci ancor rispettar sopra il mare: il commercio, e la navigazione, che non si annunziano in luogo se non per dipartirsi da un altro: un Sovrano finalmente donato dalla Provvidenza per dare un nuovo aspetto alla sua Monarchia, tutto concorre a stabilire, che per ora non sono assegnabili i confini all'ingrandimento della città di Trieste, e della sua popolazione. Salire, e discendere fu sempre il destino delle nazioni; l'uomo non si accorge se non dei risultati, e non vede l'ordine delle cause, per cui la scena varia costantemente sul teatro del mondo. Se si conviene che in oggi osservasi fra noi un'attività, ed un movimento, che prima non esistevano, e che devono acquistare sempre più maggior estensione, di questo dovranno necessariamente risentirsi le altre nazioni, che ci tenevano nella loro dipendenza, la cui superiorità era pur troppo precaria, e fondata sopra i nostri bisogni. Il commercio si acquista, il commercio si perde con insensibili gradazioni. Ogni diminuzione per quanto indifferente ella sia, è sempre fatale per chi deve soffrirla. Ogni piccolo aumento è sempre considerabile per chi incomincia. Nelle presenti circostanze i nuovi guadagni di una nazione non possono essere se non le perdite di un'altra. Perciò un paese nascente dev'essere un oggetto di gelosia, perchè egli non si forma, se non a danno di un terzo, e col chiamare a sé quelli che il commercio abbandona.

(Sarà continuato)